

Caro don Angelo

Gioia e pace.

Desidero comunicarti alcune riflessioni sul discorso del territorio.

Mi sembra importante partire dall'Eucaristia domenicale per stabilire il modo di divisione del territorio.

Essendo l'Eucaristia convocazione e non missione, essa è compiuta nel luogo dove ci si ritrova. Mi sembra opportuno individuare le chiese nelle quali celebrare l'Eucaristia domenicale in modo abituale distinguendole da quelle in cui la celebrazione è compiuta in determinate feste. Queste chiese minori potremmo chiamarle diaconie. Scriverò in seguito il motivo di questo appellativo.

Nel CJC al Can 899 § 2 leggiamo: «Nella Sinassi eucaristica il popolo di Dio è chiamato a radunarsi in unità sotto la presidenza del Vescovo o, in dipendenza dalla sua autorità, del presbitero, che agiscono nella persona di Cristo, e tutti i fedeli che prendono parte, sia chierici sia laici, concorrono partecipandovi ciascuno a suo modo secondo il proprio ordine e la diversità dei compiti liturgici».

Il testo del Canone richiede che la celebrazione abbia partecipazione e respiro e che in essa non solo sia coinvolto chi presiede ma anche chierici e laici. Perciò è compito del piccolo sinodo creare una situazione territoriale ed ecclesiale che dia luogo ad una celebrazione gioiosa, con respiro e coinvolgente vari ministeri e carismi, che caratterizzano quel territorio.

Nello stesso Can 899 § 3 leggiamo: «La celebrazione eucaristica sia ordinata in modo che tutti coloro che vi partecipano traggano da essa abbondanza di frutti, per il conseguimento dei quali Cristo Signore ha istituito il Sacrificio eucaristico».

Questo testo è guidato dalla precisa volontà del legislatore che *la celebrazione eucaristica sia ordinata e pertanto preparata, svolta e conclusa in modo che tutti coloro che vi partecipano traggano da essa abbondanza di frutti*, incluso lo stesso presbitero. Anche di questi bisogna tenere conto. Il Sacrificio eucaristico è stato istituito per questo.

Se si vuole che la Sinassi domenicale sia decorosa bisogna esaminare attentamente le potenzialità del territorio a celebrare con frutto l'Eucaristia. Se non ci sono le potenzialità in una determinata parrocchia sarà necessario convogliare quel piccolo gruppo di credenti verso il luogo dove si celebra l'Eucaristia. E questa non deve essere sostituita se non in modo davvero eccezionale con la Liturgia della Parola cui segue la Comunione.

So che ci sono persone che si rattristano perché a loro pare che la loro chiesa venga chiusa. Sta a noi presbiteri consolarli e aiutarli a comprendere come sia *bello e soave che i fratelli vivano insieme* (Sal 130). Inoltre è assai importante prendersi cura degli edifici in modo che non crollino e restino come testimonianza di fede delle generazioni passate alla nostra e a quelle che verranno.

Si tratta di coniugare le esigenze pastorali di un territorio con la realtà storica di piccole parrocchie di cui può essere costituito. Le piccole unità potrebbero diventare delle diaconie, coordinate tra loro e nelle quali potrebbero essere presenti dei diaconi o anche altri ministri.

I diaconi e gli altri ministri non devono avere la cura pastorale di una parrocchia in sostituzione del presbitero, ma essi devono essere assegnati alla chiesa e al territorio dove esercitano uno o più presbiteri il loro ministero. Essi potrebbero risiedere in una canonica vuota esercitare il servizio in quella diaconia e portare alla chiesa centrale i loro fratelli per l'Eucaristia domenicale, dove anch'essi esercitano il ministero loro proprio.

È proprio dell'Eucaristia essere centro aggregante e irradiante ogni attività della Chiesa. Pertanto se un territorio ha attività comuni, quali la catechesi e altre di carattere pastorale è bene che abbia anche l'Eucaristia per essere il luogo e il momento da cui tutto questo scaturisce per riceverne le caratteristiche e vi confluiscie per una verifica alla luce dell'Evangelo nell'atto supremo dell'amore di Cristo, che è l'Eucaristia.

Se ogni attività ha qui il suo inizio e il suo compimento ne deriva che il dato unificante di tutta la Chiesa è la Liturgia, massimamente l'Eucaristia.

«Noi dovremmo saggiamente riportare alla Messa tutte le nostre attività (...). Tutto promana dalla Messa. Le stesse opere sociali nascono dall'altare o hanno la ragione d'essere e traggono il loro spirito dalla Messa» (card. Giacomo Lercaro, *Omelia al piccolo Sinodo 1961*).

L'Eucaristia perciò deve avere il suo spazio non solo come celebrazione ma come cuore di tutta l'attività della Chiesa presente in quel territorio. La qualificazione della sua celebrazione è indice del modo di concepire la Chiesa presente nel territorio.

Questa centralità dell'Eucaristia fa in modo che essa esca da una celebrazione obbligatoria e devozionale per assumere il suo ruolo di generatrice della Chiesa e di principio del suo stesso operare nel territorio.

Troviamo un esempio di questo nel Piccolo Sinodo diocesano 1962: «Norme e direttive per l'azione pastorale nei confronti del comunismo».

«133. Su questo piano soprannaturale non si può non suggerire una sempre più vasta e consapevole adesione alle direttive della Santa Sede e della Gerarchia tutta per una vitale partecipazione attiva dei fedeli alla Sacra Liturgia, e in modo particolare alla S. Messa: partecipazione attiva il cui spirito e le cui norme, dalla "Mediator Dei" già indicate, furono definite nella "Istruzione" della Sacra Congregazione dei Riti del 3 settembre 1958: istruzione che convalida appieno le direttive da noi date già nel 1955 col Direttorio diocesano, la cui obbligatorietà, nei limiti stabiliti, il "Piccolo Sinodo 1961" ha ribadito.

134. Il *carattere comunitario* della Sacra Liturgia e in modo particolare dell'assemblea della Famiglia di Dio — la Messa — per ascoltare la sua paterna parola, offrirgli il Sacrificio e partecipare alla sua Tavola, sulla quale Egli paternamente divide tra i figli il suo Pane, è elemento profondamente educativo e formativo ad un senso di socialità vera, soprannaturale, genuinamente cristiana; la sola capace di superare a un tempo, nella fraternità dei figli di Dio, e il chiuso individualismo capitalistico e il velenoso odio di classe.

Questa illazione che, già all'inizio del II secolo, accompagna le direttive per la Messa domenicale e la Comunione eucaristica nell'aureo opuscolo della "Didachè": « *Se abbiamo in comune i beni celesti, come non metteremo in comune coi bisogni i beni terreni?*» (Didachè, IV, 8), non soltanto è oggi più che mai valida, ma dice chiaramente quale impulso alla realizzazione di una più cristiana giustizia sociale nel clima vissuto della carità potrebbe dare la vita liturgica, se profondamente sentita dalle nostre popolazioni».

Abbiamo qui un esempio di una lettura della situazione sociale del tempo attraverso l'Eucaristia. Tutti gli strumenti di lettura, che si possono mettere in atto e che mi pare siano riassumibili nell'osservatorio, hanno nella celebrazione dell'Eucaristia il loro senso. Per fare questo è necessario che non solo i fedeli ma gli stessi presbiteri siano educati a celebrare i Divini Misteri come il momento fontale e culmine di tutta la loro attività e quindi come il luogo dove la Parola di Dio, attentamente ascoltata si fa profezia, cioè lettura secondo il giudizio di Dio della stessa realtà e si attua *l'opera della redenzione* (Sacrosantum Concilium *Proemio*).

Per superare gli ostacoli che alcuni pongono nel partecipare in un luogo che non è l'edificio della propria parrocchia individuo due mezzi: 1) la creazione di microunità, che ho chiamato diaconie 2) il Consiglio Pastorale come espressione dell'intero territorio affidato alla cura di uno o più presbiteri.

Già ho delineato alcune caratteristiche delle diaconie. In esse esercitano il loro servizio diaconi oppure accoliti o lettori o in assenza di questi ministeri anche famiglie, che, secondo l'uso apostolico<sup>1</sup>, potrebbero essere forza irradiante di evangelizzazione e di carità. La novità – come già ho detto – è il convogliare in modo ordinario alla chiesa centrale i fedeli per la celebrazione dell'Eucaristia. In questo modo le microunità non si sentono abbandonate perché sono consapevoli di essere parte essenziale e vitale di un organismo territorialmente più vasto.

Questa suddivisione territoriale in microunità è assai importante anche nella città, dove l'eccessiva concentrazione di ministeri nell'ambito di una chiesa parrocchiale, senza distribuzione in diaconie territoriali crea notevoli difficoltà e talvolta anche frustrazioni.

Il Consiglio Pastorale è un organismo assai prezioso perché è luogo della carità e dell'illuminazione dello Spirito Santo. Il discernimento della volontà di Dio attraverso il consiglio dei fratelli<sup>2</sup> e la gioia di camminare insieme porta a un coraggio nelle scelte pastorali, che non sempre ho notato esserci quando si agisce da soli.

Il fine di tutto è muoversi in un'esperienza graduale e attenta avendo chiaro il fine che è la partecipazione attiva e fruttuosa dei fedeli alla Liturgia e alla vita della comunità, irradiando da questa la luce su tutti gli uomini, che vedendo le nostre opere buone, daranno gloria al Padre, che è nei cieli.

Il territorio più vasto, accorpato nel vicariato, si articola in unità pastorali, come aggregazione di più parrocchie, che a loro volta si aggregano in microunità, dà a noi la possibilità di un'azione pastorale unitaria, dove ciascuno di noi non è chiamato a fare un po' di tutto ma ad armonizzarsi all'insieme.

Solo così potremo leggere bene il territorio: la sua storia, le sue trasformazioni e la presenza attuale delle persone in esso e, contemplando che le messi già biondeggiano, potremo dedicarci alla mietitura con il canto di chi torna con gioia portando i suoi covoni.

Ti saluto nella pace e nella grazia del Cristo.

---

<sup>1</sup> cfr. 1Cor 16:15 *Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acaia; hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli.*

<sup>2</sup> Senza una direzione un popolo decade, il successo sta nel buon numero di consiglieri (*Prov 11,14*); Amarezza è nel cuore di chi trama il male, gioia hanno i consiglieri di pace (*Prov 12,20*);. Falliscono le decisioni prese senza consultazione, riescono quelle prese da molti consiglieri (*Prov 15,22*).

Don Giuseppe